



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Chiaruzzi, M., Ventura, S. (2023). Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà. *COMUNICAZIONE POLITICA*, XXIV(2), 225-251 [10.3270/108045].

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/941762> since: 2023-09-18

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.3270/108045>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

## Ucraina e Russia: propaganda di guerra e alterazione della realtà

di Michele Chiaruzzi e Sofia Ventura

Abstract:

### Ukraine and Russia: war propaganda, distortion of reality

Two distinct forms of propaganda emerged following Russia's invasion of Ukraine on the 24th of February, 2022. This article scrutinises the presidential narratives of the warring parties, demonstrating how Volodymyr Zelensky and Vladimir Putin personify two approaches to structuring war propaganda campaigns.

In the case of Zelensky, propaganda is perceived as pragmatic and straightforward, playing a functional role in the defence and liberation of the country as well as in expediting the process of Euro-Atlantic integration. Conversely, President Putin's propaganda is a component of the modern incarnation of 'hybrid warfare', solidly rooted in a post-truth context. Furthermore, Putin's war propaganda amplifies a communicative offensive that began with the military aggression against Georgia in 2008. This offensive is designed to both conceal and simultaneously legitimise Russia's antagonism towards the Euro-Atlantic trajectory of former Soviet nations.

After briefly surveying the two decades preceding Russia's incursion into Ukraine, the article examines the speeches of the presidents from the onset of the war until December 2022. Specifically, it pinpoints their conceptual frameworks and parallel narrative strategies via a qualitative and quantitative investigation of the two *corpora*, supported by the AntConc 4.1.4 application. Finally, this analysis accentuates two conflicting war narratives, their specificities, and the underlying factors.

Keywords: Volodymyr Zelensky; Vladimir Putin; Ukraine; Post-truth; Hybrid war

ACCEPTED MANUSCRIPT

Cite this article as:

Chiaruzzi, M., & Ventura, S. (2023). Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà. *Comunicazione politica*, 24(2), 225-252.

Available at: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.3270/108045>

## Ucraina e Russia: propaganda di guerra e alterazione della realtà

### 1. Introduzione

La guerra causata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, il 24 febbraio 2022, ha prodotto due contrapposte propagande. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha avviato un'offensiva comunicativa sia attraverso i social network, per rassicurare e incitare alla resistenza i suoi concittadini, sia mediante collegamenti con parlamenti occidentali, istituzioni ed eventi internazionali, per creare solidarietà e tradurla in sostegni concreti. Il presidente russo Vladimir Putin ha anch'egli costituito il principale punto di riferimento della propaganda del suo paese, rivolgendosi soprattutto all'interno, anche se con l'intento di parlare al mondo.

In questo articolo è analizzata la narrazione dei due presidenti ed è mostrato come essi diano vita a due diverse modalità di espressione della propaganda di guerra. La narrazione è qui intesa come la ricostruzione in forma di 'storie' degli eventi legati al conflitto avente come obiettivo la definizione della 'realtà' e l'innescare di un'azione collettiva (Mayer, 2014; Ventura, 2019).

Nel caso di Zelensky, il discorso pubblico richiama una propaganda 'essenziale', legata a obiettivi facilmente comprensibili e che esplica una *pars construens*: difendere e liberare il Paese e accelerare il processo di integrazione nell'Unione europea e nell'Alleanza atlantica. Inoltre, poiché il concetto di *war propaganda* rimanda alla ricerca di legittimazione per una guerra volontariamente intrapresa, la propaganda di Zelensky, in quanto leader di un Paese invaso, potrebbe definirsi piuttosto una «propaganda in tempo di guerra» (Oleinik, 2023), qualitativamente diversa da quella di chi deve giustificare un conflitto del quale è iniziatore.

È, questo, il caso del presidente Putin. La sua propaganda si inserisce nella versione contemporanea di quella 'guerra ibrida' che ricorre a strumenti quali «operazioni psicologiche e propaganda, sanzioni economiche, embarghi, attività criminali, attività terroristiche e altre attività eversive analoghe» (Kříž, Bechná e Števkov, 2016). Questa versione di guerra ibrida, in virtù del ricorso a costruzioni e decostruzioni artificiali della realtà, rientra nel dominio della «post-verità» (Koposov, 2021; Toria e Balaban, 2022). Ovvero, quel contesto caratterizzato da «circostanze nelle quali i fatti oggettivi sono meno influenti degli appelli alle emozioni e alle credenze nel forgiare la pubblica opinione», secondo la definizione dell'Oxford Dictionary. Tali appelli sfruttano un disordine informativo (menzogne, informazioni omissive o distorte) (Bentivegna e Boccia Artieri, 2021), diffuso intenzionalmente o meno attraverso vecchi e nuovi media e in grado di confermare *bias* e radicare convinzioni sollecitando emozioni (Braun, 2019; Froughi, Gabriel e Fotaki, 2019; Newman, 2019; Seargeant, 2022). La propaganda del leader russo esplica soprattutto una *pars destruens*. Essa, infatti, trova proprio in una condizione di post verità – dove i riferimenti che consentono di rapportarsi al mondo reale sfumano – una situazione ottimale per destrutturare conoscenze condivise secondo canoni altrettanto condivisi nelle società occidentali e democratiche, per cercare di affermare poi una propria agenda geo-politica (Cosentino, 2020: 9).

## 2. Il metodo

Dopo una disamina del ventennio che ha preceduto il conflitto, orientata a individuare le questioni cruciali caratterizzanti il rapporto tra Russia e Ucraina e le corrispondenti narrazioni, l'articolo analizza i discorsi di Zelensky e Putin dall'invasione sino al dicembre 2022. I testi utilizzati sono le trascrizioni in lingua inglese rinvenibili nei siti ufficiali dei due presidenti.

Nel caso di Zelensky, sono stati presi in considerazione i video-discorsi rivolti all'esterno del Paese. Il *corpus* contiene la quasi totalità di questi interventi: 116, per un totale di 149.905 parole. Questi discorsi (spesso in diretta) sono stati pronunciati, da remoto, di fronte a parlamenti, istituzioni internazionali, istituzioni accademiche, eventi pubblici.

Nel caso di Putin, sono stati analizzati i discorsi tenuti di fronte a pubblici selezionati (madri dei combattenti, giuristi, ambasciatori, autorità locali, etc.), durante grandi eventi pubblici (la parata del 9 maggio sulla Piazza Rossa, il concerto in occasione dell'anniversario dell'annessione della Crimea, etc.), cerimonie, conferenze internazionali (ad esempio i meeting dei Paesi Brics o dei capi di Stato del Csto<sup>1</sup>), parate militari, discorsi alla nazione. I discorsi di Putin, tenuti in contesti più eterogenei, meno numerosi, ma spesso più lunghi rispetto a quelli di Zelensky, sono stati scelti in virtù dell'importanza attribuita al conflitto. Il *corpus* è formato da 35 discorsi, per un totale di 74.615 parole.

Combinando approcci quantitativo e qualitativo, i *corpora* sono stati analizzati con il supporto dell'applicazione AntConc 4.1.4. In particolare, avvalendosi delle diverse funzioni dell'applicazione AntConc (in particolare Keyword, Word, Cluster e KWIC) sono stati individuati i termini chiave, i termini più frequenti e le loro combinazioni nei discorsi dei due presidenti. Ciò ha consentito di far emergere dai discorsi analizzati gli schemi narrativi di base (o frame, nell'accezione di George Lakoff<sup>2</sup>). È, così, stato possibile delineare le strategie narrative più generali, relative alle motivazioni delle parti in causa, alla raffigurazione dell'avversario, alla natura del conflitto, alla visione dell'ordine internazionale.

## 3. L'Ucraina tra Russia ed Europa

### *La sfida alla sfera di influenza e il percorso verso Bruxelles*

È anche attraverso l'ambizione europea dell'Ucraina che si comprende la sua prospettiva rispetto all'invasione. Tra il febbraio e il marzo 2014, la Federazione Russa invade e annette la penisola ucraina della Crimea. Il mese successivo comincia la penetrazione militare russa nel Donbass; la presenza sul campo di militari a sostegno di gruppi separatisti, composti da popolazione locale, cittadini russi e stranieri (Kříž, Bechná e Števkov, 2016:13) conduce alla creazione delle due autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk. Il risultato è però al di sotto delle aspettative degli aggressori (Graziosi, 2022: 27), che avevano in origine mirato alla fascia meridionale sino a Odessa, denominata *Novorossiya* ai tempi dell'Impero zarista. Annessione della Crimea e penetrazione nel Donbass erano stati preceduti dagli eventi di *Euromaidan*, la «rivoluzione della

---

<sup>1</sup> L'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva, ovvero la forma organizzativa dell'alleanza militare difensiva tra alcuni paesi membri della Comunità degli stati indipendenti (Cis), vale a dire l'unione di nove delle quindici repubbliche ex-sovietiche.

<sup>2</sup> «Le narrative più complesse – ha scritto Lakoff – sono a loro volta formate da narrative più piccole con strutture molto semplici. Queste strutture sono chiamate 'frame' o 'script'. I frame sono tra le strutture cognitive con cui pensiamo» (Lakoff 2008).

dignità» (novembre 2013 – febbraio 2014), che avevano condotto alla fuga del presidente Viktor Janukovič, che, sotto pressione russa, aveva rifiutato di sottoscrivere l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Quella rivoluzione, secondo lo storico Andrea Graziosi, costituì

un nuovo spartiacque nella democratizzazione dell'Ucraina post-sovietica [che] rivelò il deciso orientamento verso l'Occidente, che era in realtà l'Unione Europea, non solo di una maggioranza, peraltro molto diversificata, della popolazione, ma anche di parti rilevanti del potere politico ed economico cresciuto dopo il 1991 (Graziosi, 2021: 23).

Tra l'annessione della Crimea e l'aggressione del Donbass si colloca la sottoscrizione dei primi capitoli dell'accordo di associazione coi 27 Stati membri dell'Unione (marzo 2014). Esso segna una diretta e clamorosa contestazione della sfera d'influenza russa. Tramite quell'accordo, l'Ucraina e gli Stati europei consegnavano al passato quelle regole operative, comunicate ma non scritte, che stabiliscono il riconoscimento delle sfere d'influenza nelle relazioni internazionali (Chiaruzzi, 2022).

Già durante la «rivoluzione arancione» del 2004, che aveva portato a un terzo turno elettorale per l'elezione del Presidente, dopo le denunce di brogli, e alla vittoria di Viktor Juščenko contro il candidato gradito a Mosca Janukovyč, lo slogan «unirsi all'Europa» era stato innalzato al valore di motto. Due anni dopo, persino Janukovyč, allora primo ministro, aveva scritto che «io e il Presidente Juščenko concordiamo sulla scelta per l'Europa compiuta dall'Ucraina»<sup>3</sup>. Non sorprende, allora, che le proteste di *Euromaidan* fossero anzitutto rivolte contro il suo rifiuto, una volta divenuto presidente (2010), di firmare l'accordo di associazione con l'Unione, poi sottoscritto nel 2014 dal nuovo presidente Petro Porošenko.

Il discorso pubblico intorno al concetto dell'Europa unita è giunto alla massima maturazione istituzionale quando, poco prima dell'elezione di Zelensky, nel febbraio 2019, la *Verchovna Rada* (il parlamento monocamerale) ha sancito nel preambolo della Costituzione «l'identità europea del popolo ucraino e l'irreversibilità del percorso europeo ed euroatlantico dell'Ucraina». La costituzionalizzazione della prospettiva europea ha costituito l'espressione simbolica e retorica dell'aspirazione ucraina verso l'integrazione europea. Essa è stata progressivamente recepita anche dall'Unione, dopo una fase in cui aveva dominato un atteggiamento di riluttanza, sia per le condizioni economiche del Paese e la diffusa corruzione sia per la preoccupazione dei governi europei di non compromettere i rapporti con la Russia (Plochy, 2021: 317-323).

La comunicazione della prospettiva ucraina ha assunto finalmente un riconoscimento giuridico con l'acquisizione dello *status* di paese candidato all'ingresso nell'Unione avvenuto con la guerra in corso (Consiglio europeo del 22 giugno 2022). L'Unione ha, dunque, riconosciuto l'Ucraina come parte integrante di sé. Così si spiegano la visita della presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola a Kyiv una settimana dopo l'invasione (4 marzo 2022), prima fra tutti i rappresentanti politici dell'Unione e degli Stati euro-occidentali. Affermando, inoltre, che «con l'invasione criminale» dell'Ucraina «la Russia si è posta in diretto confronto con l'Europa»<sup>4</sup>, Metsola ha reso esplicita l'interpretazione dell'aggressione come un confronto diretto della Russia anche con l'Unione Europea (Chiaruzzi, 2022a).

### *Zelensky: dallo spettacolo alla presidenza*

---

<sup>3</sup> V. Janukovyč, Ukraine's Choice: Toward Europe, *Washington Post*, 5 Ottobre 2006, A33.

<sup>4</sup> R. Metsola, (2022), Intervento davanti al parlamento ucraino. [https://multimedia.europarl.europa.eu/en/video/hu-subt---european-parliament-president-roberta-metsola-addressed-the-verkhovna-rada-of-ukraine--version-with-latvian-subtitles\\_EP129606\\_HU](https://multimedia.europarl.europa.eu/en/video/hu-subt---european-parliament-president-roberta-metsola-addressed-the-verkhovna-rada-of-ukraine--version-with-latvian-subtitles_EP129606_HU).

Nel maggio 2019 Volodymyr Zelensky si trasforma nel personaggio che aveva interpretato nella serie TV *Servitore del popolo*: il professore di liceo diventato, grazie a un video virale, presidente. Attore e produttore, russofono, ebreo, Zelensky sconfigge l'uscente Porošenko al secondo turno con il 73,2 per cento dei consensi. Non possiede programmi chiari ed è inesperto. La sua forza risiede nella costruzione dell'immagine dell'eroe populista che difende l'uomo comune da corrotti e oligarchi (Yanchenko, 2021). Fiction e realtà si sovrappongono, anche nelle percezioni di molti elettori (Roman, Beasley, & Parmelee, 2022: 49).

Nel suo discorso inaugurale del 20 maggio si presenta come un outsider in grado di sconfiggere la corruzione, ma richiama anche all'unità del Paese e soprattutto evoca il suo orientamento pro-europeo (Rohozinska & Shpak, 2019), pur ribadendo il desiderio di raggiungere un accordo con la Russia per la pace in Donbass.

Durante la campagna presidenziale del 2019, Zelensky fa un uso intensivo dei social network. Sia durante la campagna elettorale sia successivamente ricorre a brevi video-selfie, mentre cerca di evitare interviste o presenze ai talk show, provocando critiche da parte dei media. Egli, inoltre, si caratterizza per una comunicazione emotiva e mirante a sollecitare all'azione, anche se al tempo stesso orientata a convincere col ragionamento. È così che cerca di trasmettere quei valori 'europei' (Liubchenko, Miroshnychenko, Sirinyok-Dolgaryova e Tupakhina, 2021) posti, poi, al centro della sua comunicazione di guerra, uniti a un'idea di patriottismo che lo distingue dal suo predecessore Porošenko – più legato a parole d'ordine come «esercito, lingua e fede» (Kaminkij, 2022) – e che gli consentirà di sviluppare un discorso universalistico per parlare anche agli alleati, facendo leva su valori condivisi.

#### **4. La Russia di Putin: l'ordine nuovo, la guerra ibrida e la post verità**

La Russia di Vladimir Putin (un leader che negli anni ha costruito uno status di *celebrity* inedito in Russia – Ostrovsky 2017) ha assunto un ruolo centrale nella produzione di disinformazione a livello globale, attraverso la sistematica disseminazione, mediante nuovi e vecchi media, di fake news e penetrando le istituzioni più diverse – politiche, accademiche, culturali, mediatiche – occidentali (Eronen, 2016: 5).

Le politiche dei governi russi rivolte agli Stati un tempo appartenenti all'Unione Sovietica, Georgia e Ucraina in particolare, evidenziano l'uso strategico della post-verità. Il tentativo di scongiurare il percorso di quei Paesi verso l'Unione Europea e il suo sistema di alleanze si sviluppa attraverso una guerra ibrida, fatta di interventi militari (mascherati con strategie comunicative – Marutian, Poltorakov, e Callahan, 2021: 103), di operazioni diplomatiche ed economiche, di attacchi informativi e propaganda (Kříž, Bechná e Števkov, 2016).

Un momento significativo è rappresentato dal discorso alla conferenza sulla sicurezza di Monaco del 2007, quando Putin rivendica l'ambizione di riconquistare quel potere perduto con il crollo dell'Unione Sovietica ed evoca un nuovo ordine multipolare contro l'egemonia statunitense (Özcan, 2022: 290). L'incipit di quell'intervento è esemplificativo della sua attitudine a considerare la menzogna accettabile nel discorso pubblico e prova di forza<sup>5</sup>:

Il format di questa conferenza mi consente di dire ciò che veramente penso dei problemi della sicurezza internazionale. E se i miei commenti appaiono ingiustificatamente polemici, bruschi o inesatti ai miei colleghi, allora vi chiedo di non prendervela con me. In fondo è solo una conferenza.

---

<sup>5</sup> Sull'attitudine di Putin alla menzogna si vedano le interviste a Presidenti, capi di governo, autorità Nato e UE negli episodi del documentario della BBC, *Putin vs the West* (2022).

Il riferimento agli eventi coevi in Georgia, aggredita l'anno successivo, è avulso dai fatti: «Il nostro esercito sta lasciando la Georgia, addirittura secondo una tabella di marcia accelerata»; «Come tutti sanno abbiamo risolto i nostri problemi con i governanti della Georgia».

L'ordine mondiale multipolare perorato da Putin contempla il mantenimento nella propria sfera di influenza dei territori ex-sovietici, in diversi casi, come la Georgia dopo la «rivoluzione rosa» del 2003, intenzionati, invece, a entrare nella comunità delle democrazie occidentali.

È in quel periodo che prende forma la guerra ibrida:

Utilizzando una 'geostrategia della vendetta' (basata sull'intenzione di 'replicare' la Guerra Fredda costruendo questa volta una vittoria russa), almeno dalla metà degli anni Duemila Mosca ha assunto una posizione offensiva, con azioni sempre più palesi e aggressive (...) e si è concentrata sia sulle operazioni speciali tipiche della 'guerra ibrida', come azioni segrete (es. avvelenamenti), attacchi informatici, finte elezioni e referendum artefatti sia sulla comunicazione mediatizzata di quegli atti secondo i canoni della post-verità (Marutian, Poltorakov e Callahan, 2021: 102).

L'aggressione contro la Georgia nell'agosto del 2008, che porta a fare dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia due protettorati di fatto della Russia, e che congela la possibilità per la Georgia di aderire a UE e Nato in quanto attraversata da contese territoriali (Toria e Balaban, 2022), avviene attraverso l'intervento militare sostenuto da attacchi informatici (Eronen, 2016: 6) e una vasta disinformazione, poggiante su precise fake news: la Georgia è il vero aggressore; la Russia è stata costretta a intervenire per difendere i russi delle zone di confine; l'Occidente non può criticare la Russia dato il suo intervento in Kosovo nel 1999 (Kříž, Bechná & Števkov, 2016: 11).

Nei primi mesi del 2014, dopo l'annessione della Crimea, la Federazione Russa scatena la sua guerra ibrida nell'Ucraina orientale. Gli anni precedenti avevano visto un perfezionamento dell'apparato di propaganda, anche nell'ambito dei media digitali, con contenuti sempre più inverosimili, massicciamente diffusi e difficili da controllare (Cull, Gatov, Pomerantsev, Applebaum e Shawcross, 2017: 68). Ma anche il tradizionale mezzo televisivo era stato messo al servizio della post-verità. Come nel caso di Russia Today: strumento di soft power all'inizio degli anni Duemila per favorire gli investimenti in Russia, poi 'militarizzata' al servizio della strategia propagandistica (*ibidem*: 70). Lo stesso direttore della rete riconobbe che «Non esiste una cosa come l'informazione obiettiva». Un riconoscimento volto a trasmettere l'idea che tutti i media mentono, ma solo RT ha l'onestà di non pretendere di essere sincera (Snyder, 2018: 161). D'altra parte, l'icastico commento di Marina Ovsyannikova, dissidente, già giornalista del principale telegiornale russo, è rivelatore: «Ero ben consapevole che stavamo creando una realtà parallela».<sup>6</sup>

La sofisticata campagna di propaganda che accompagnò le invasioni del Sud e poi del Sud-Est dell'Ucraina (*ibidem*: 162) fu condotta lungo due direttrici: un assalto diretto alla realtà percepibile; la proclamazione costante della propria innocenza. Il 28 febbraio 2014 Putin dichiarò che non aveva intenzione di inviare truppe in Crimea, già presenti nella penisola da quattro giorni. Il 4 marzo si prendeva gioco dei giornalisti sostenendo che i soldati russi in Crimea erano in realtà ucraini che avevano acquistato divise nei negozi locali (*ibidem*: 163).

Per tutto il 2014 e il 2015 – scriveva nel dicembre 2016 la giornalista Masha Gessen – [Putin] negò ripetutamente che le sue truppe russe stessero combattendo nell'Ucraina orientale; nel 2016 riconobbe che effettivamente si trovavano lì. Prima mentì insistentemente di fronte a prove chiare che dimostravano il contrario delle sue affermazioni, poi ammise, ma non perché costretto: le sue furono affermazioni orgogliose, persino arroganti, fatte per convenienza. Le menzogne e le successive ammissioni comunicarono un unico

---

<sup>6</sup> Cit. in C. Méheut, A Propagandist-Turned-Protester Rejects Moscow's Version of War, *The New York Times*, 25 marzo 2023, A-4.

messaggio: il potere di Putin consiste nel poter dire ciò che vuole, quando vuole, indipendentemente dai fatti. È il presidente del suo paese e il Signore della realtà<sup>7</sup>.

Lo storico Timothy Snyder ha definito ciò *implausible deniability*: negando quanto ognuno sa in realtà essere vero, Putin ha creato una fiction dall'effetto unificante nel Paese (l'accettazione della menzogna rende complici) e dubbi nelle redazioni occidentali (*ibidem*). In un report del think tank americano RAND Corporation, del 2016, questo modello di propaganda è stato definito «*the firehouse of falsehood*» («la manichetta antincendio della falsità»), un flusso incessante e ad alta intensità di bugie, verità parziali e finzioni vere e proprie, diffuse con instancabile aggressività per offuscare la verità e confondere chiunque cerchi di comprendere gli eventi (Michiko, 2018: 94). Relativamente al contesto giornalistico occidentale, Snyder ha illustrato con efficacia la ricaduta su di esso di queste strategie:

Ai giornalisti occidentali viene insegnato a riportare le diverse interpretazioni dei fatti. L'adagio secondo cui ci sono due facce di una medesima storia ha, però, senso quando coloro che rappresentano queste diverse facce accettano la realtà del mondo e interpretano lo stesso insieme di fatti. La strategia di Putin della negazione implausibile ha sfruttato questa convenzione distruggendone, al tempo stesso, le basi. Si è posizionato come una parte della storia, deridendo al contempo la realtà. «Vi sto mentendo apertamente e lo sappiamo entrambi» non è una parte della storia. È una trappola. I responsabili dei giornali occidentali, pur avendo i rapporti sull'invasione russa sulle loro scrivanie già alla fine di febbraio e all'inizio di marzo del 2014, scelsero di dare risalto alle sonore smentite di Putin. E così la narrazione dell'invasione russa dell'Ucraina si è spostata in modo sottile, ma profondo: non si trattava più di ciò che stava accadendo agli ucraini, ma di ciò che il presidente russo decideva di dire sull'Ucraina (Snyder, 2018: 164).

Il rovesciamento della realtà produce anche la narrazione dell'innocenza. Ciò emerge dal discorso di Putin dopo l'annessione della Crimea del 18 marzo 2014, con argomenti ripetuti sino ad oggi, che riflettono la sempre maggiore rilevanza che le teorie cospirative hanno assunto nel discorso pubblico russo, miranti a costruire l'opposizione tra un 'noi' innocente e un 'loro' malvagio (Yablokov, 2018).

Anche grazie a media sempre più controllati dal Cremlino, hanno dunque progressivamente preso forma strategie narrative generali: 1) la Russia protegge i 'russi' ovunque si trovino; 2) l'Occidente e la Nato vogliono distruggerla; 3) le democrazie occidentali sono corrotte e decadenti 4) la Russia è una grande nazione che sta risorgendo (Oates, Lee e Knickerbocker, 2022: 6-7).

Queste strategie si sono accompagnate a una riscrittura della Storia. «L'uso e l'abuso» della Storia hanno prodotto narrazioni a sostegno della pretesa di ristabilire un controllo in quello spazio che era stato conquistato da Mosca dalla metà del XVII secolo, riguardanti anche la stessa natura dell'identità ucraina (Plokyh, 2015: 347) e la sua supposta 'artificialità' (Kasianov, 2022: 350). Narrazioni che si inseriscono nell'auto percezione della grandezza russa, emersa circa due secoli fa e fondata sull'idea di una civiltà a sé stante e moralmente superiore rispetto a quella occidentale. Tutto ciò, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, in particolare con Putin, è risorto nelle vesti di un nazionalismo definito «patriottismo» (Jangfeldt, 2022: 6) e che unisce vittimizzazione e risentimento alla necessità di una riparazione (Nicolosi, 2022).

L'uso della storia come strumento di battaglia politica si avvale di un ampio sistema di istituzioni (governative, culturali, mediatiche e accademiche), con organismi come la Commissione per l'educazione storica voluta da Putin (2021) e presieduta da una figura chiave di questa operazione storico-culturale, Vladimir Medinskij (Ministro della Cultura dal 2012 al 2020) (Koposov, 2021: 59-60). Al tempo stesso, tale uso è stato adeguato alla relativizzazione assoluta dei concetti di vero e

---

<sup>7</sup> M. Gessen, The Putin Paradigm, *The New York Book Review*, 13 dicembre 2016.



falso propria della comunicazione russa. Ciò è stato teorizzato da Medinskij, che, partendo dalla constatazione dell'impossibilità di una storia oggettiva e degli inevitabili *bias* degli storici, ha concluso che non esiste alternativa alla «politicizzazione della storia» e che gli storici altro non possono fare che considerare il passato «dal punto di vista dell'interesse nazionale» (*ibidem*: 51).

## 5. La comunicazione di guerra: Volodymyr Zelensky

Tra le risposte ucraine all'invasione russa vi è la subitanea azione comunicativa di Volodymyr Zelensky, che con il suo team costruisce «un'impareggiabile macchina comunicativa sfruttando i social media, il marketing e la celebrità per combattere la Russia sul piano digitale così come sul campo di battaglia» (Serafin, 2022: 460). Il video trasmesso via social il 25 febbraio 2022 e girato dallo stesso Zelensky, con lo smartphone, nei pressi del palazzo presidenziale, nel quale mostra se stesso e membri del governo per provare che nessuno è fuggito, ripetendo il monosillabo *tūt*, qui – ognuno di loro è lì –, costituisce il primo gesto di quell'azione a largo raggio (Cook 2022)<sup>8</sup>. Con esso il presidente assume la guida della resistenza e mostra agli ucraini e al mondo una delle caratteristiche chiave della leadership: il coraggio<sup>9</sup>. Quello sarà il primo di una serie di video quotidiani, postati sugli account social della presidenza, girati nella sua war room, nel suo ufficio o per strada (Genté & Siohan, 2022: 188), rivolti innanzitutto ai cittadini ucraini, per informarli, rassicurarli e mobilitarli.

Ma la comunicazione di Zelensky si orienta parimenti verso la comunità internazionale, per ottenerne il sostegno, prima di tutto militare (Staron, 2022: 21-24). Si rivolge alle autorità delle democrazie occidentali, dell'Unione Europea, delle istituzioni internazionali. Ma anche alle opinioni pubbliche nazionali, nella convinzione dell'importanza di queste per ottenere l'appoggio dei rispettivi governi (Moreno Rubio, 2022: 31).

Zelensky crea un vero e proprio format: interventi video di pochi minuti di fronte a parlamenti nazionali (ma l'esordio è davanti al Parlamento europeo), organizzazioni internazionali (ONU, NATO, G7 e G20), e via via istituzioni universitarie, eventi pubblici, festival, etc. Il presidente ucraino trasmette un messaggio semplice: l'Ucraina è sotto attacco, vi chiediamo di aiutarci, in gioco non è solo il nostro futuro, ma il futuro dell'Europa.

L'Ucraina è sotto l'attacco della Russia. I termini *aggressive, aggression, aggressor* ricorrono 318 volte. L'aggettivo *Russian*, ripetuto 1060 volte, è prevalentemente legato a sostantivi che evocano la guerra: *aggressione, invasione, attacco, missili, bombardamenti, crimini, terrore, soldati, esercito, armi, tank, aviazione e occupanti*. L'azione devastante della Russia (i termini *destroy-/destroying/destroyed/destruction* compaiono in tutto 395 volte) è descritta minuziosamente:

*In the areas liberated from the Russian army, we constantly find graves of tortured people. They have their hands tied, traces of shots on their arms and legs, and broken ribs. Many were shot in the back of the head (...). Bodies are found in forests, fields, basements, wells (3/5<sup>10</sup>).*

*Russian cruise missiles and artillery destroy everything from day one. (...) Schools and hospitals, universities, railway stations, airports, residential buildings of ordinary people, factories, bakeries, port facilities and even ordinary tire repair stations, ordinary shopping malls, machine-building plants, water plants, power plants - absolutely everything (29/8).*

---

<sup>8</sup> M. Garber, The Grim Stagecraft of Zelensky's Selfie Videos, *The Atlantic*, 28 febbraio 2022.

<sup>9</sup> D. Bauder & J. Novek, A modern Churchill? Zelensky praised as war communicator, *Boston.com*, 8 marzo 2022.

<sup>10</sup> Tra parentesi sono riportate le date dei discorsi.

Da qui l'esortazione all'aiuto: *I address/ 'm addressing you* (151), *I ask you* (62), *I urge you* (44), *I invite you* (13). Il termine *support*, inteso come sostegno dato da o richiesto all'Occidente appare 359 volte. Anche se la descrizione delle devastazioni è drammatica, la reazione non è il vittimismo, ma l'esibizione del coraggio e della volontà di resistenza. Ciò è vero per Zelensky, che nel passaggio dalla pace alla guerra è transitato da una immagine con luci e ombre a quella dell'eroe che mobilita il proprio popolo contro un nemico più forte (Gonzalez, 2022)<sup>11</sup>. Ma riguarda anche la popolazione. Di essa Zelensky parla davanti al Parlamento britannico, echeggiando il discorso di Winston Churchill alla Camera dei Comuni del 4 giugno 1940:

*We shall fight in the seas, we shall fight in the air, we shall defend our land, whatever the cost may be. We shall fight in the woods, in the fields, on the beaches, in the cities and villages, in the streets, we shall fight in the hills ....* (8/3).

In secondo luogo, Zelensky adotta «*the rhetoric of shame*» (Thomassen, 2022), ponendo in capo ai suoi interlocutori il dovere di sostenerlo. «In ognuno dei suoi discorsi – ha rilevato Nomi Claire Lazar – è come se chiedesse: “che tipo di persona sei? Che nazione sei? Se non cogli questo momento, allora vergognati”»<sup>12</sup>. Così, ad esempio, si rivolgeva al Congresso americano e al Bundestag tedesco:

*We have artillery. Yes. Thank you. Is it enough? Honestly, not really* (22/12).

*I am addressing you after numerous meetings, negotiations, statements, and requests. (...). After sanctions, which are obviously not enough to stop this war. And after we saw how many ties your companies still have with Russia. With a state that just uses you and some other countries to finance the war. (...). Why is this possible? When we told you that Nord Stream was a weapon and a preparation for a great war, we heard in response that it was an economy after all. Economy. Economy. But it was cement for a new wall* (17/3).

È una retorica provocatoria che non risparmia le Nazioni Unite e la Nato, rimproverate per l'insufficienza della loro azione (*ibidem*) o l'Unione europea, alla quale chiede di corrispondere con più forza al desiderio dell'Ucraina di esserne parte (Tetekpor, Azamede, e Tetekpor-Yooman: 2022). Il presidente ucraino fa poggiare la legittimità delle sue richieste sull'idea che l'invasione russa non sia un problema dell'Ucraina, ma dell'Europa e del mondo, della loro sicurezza comune (Moreno Rubio, 2022: 25). Come spiega rivolgendosi al parlamento slovacco:

*Russian tyranny wants to regain control over all the countries it could once reach. And in order for all the capitals from Ljubljana to Helsinki to feel safe, Ukraine must withstand, preserve one hundred percent of its sovereignty, recover from this war and become a long-term guarantor of Europe's security against Russian revanchism* (8/7).

Sicurezza e valori si intersecano, ad esempio di fronte ai membri della Nato:

---

<sup>11</sup> S. Langston, Volodymyr Zelensky: how acting prepared the Ukrainian president for the role of his life, *The Conversation*, 11 marzo 2022.

<sup>12</sup> P. Adams, 'Shame on you': How President Zelensky uses speeches to get what he needs, *BBC News*, 24 marzo 2022.

*Yes, it is true - we are not in the Alliance. Not in the most powerful defence union in the world. (...)It feels like we are in the "grey zone". Between the West and Russia. But we defend all our common values. And we have been defending all these values for a month now! (24/3).*

*Our common European home, our common European freedom, our common values, our common culture, our common history, our common heritage, our common principles sono espressioni che si susseguono. Il termine freedom è ripetuto 337 volte, democracy/democratic 127.*

Il presidente ucraino, infine, ricorre alla storia (Staron, 2022: 24). Crea un ponte con gli interlocutori attraverso l'evocazione o di momenti storicamente condivisi, come nel caso del suo intervento al Parlamento norvegese, dove ricorda l'origine vichinga dei primi signori della Rus' di Kyiv, o di eventi che consentono di cogliere analogie nelle vicende dei diversi popoli, come il richiamo di Verdun di fronte ad Assemblea e Senato francesi, accostata a Mariupol distrutta dai russi:

*Norwegian people! Looking at our common path, we always meet in history in difficult yet defining moments for Europe. Like a thousand years ago, when the Norwegian Vikings were frequent visitors in Kyiv and participated in the formation of the first Kyiv state (11/3).*

*After weeks of Russian invasion, Mariupol and other Ukrainian cities hit by the occupiers resemble the ruins of Verdun (23/3).*

Le analogie vengono proposte anche mediante frasi costruite sulla falsa riga di noti discorsi storici, come nei casi dell'intervento davanti ai parlamentari britannici già citato o di quello indirizzato al Bundestag, dove evoca il noto discorso di Ronald Reagan a Berlino del giugno 1987:

*I appeal to you and remind you of what is needed. The things without which Europe will not survive and will not preserve its values. Former actor, President of the United States Ronald Reagan once said in Berlin: Tear down this wall! And I want to tell you now. Chancellor Scholz! Tear down this wall (17/3).*

Zelensky, in sintesi, drammatizza il momento, gli attribuisce una valenza storica e coinvolge gli interlocutori come co-protagonisti per mobilitarli. Analogamente ai leader intenzionati a far scaturire un'azione collettiva, che cercano di innescare nel singolo il sentimento che ciò che sta accadendo è parte anche della sua biografia personale: «Dov'eri quando la storia chiamava?» (Mayer, 2018: 127). Lui cerca di trasmettere il sentimento di un incontro tra la biografia del suo popolo e quelle dei popoli amici.

Ma Zelensky richiama anche la storia del suo Paese. Nei discorsi analizzati, però, non si scorge l'esaltazione di una storia nazionale, della potenza e della gloria, quanto la rivendicazione di una identità storico-culturale complessa e del suo diritto all'esistenza:

*You read about the shelling of Kharkiv, Zaporizhzhia, Odesa, Mariupol. But did you know that these cities are sister cities of Leeds, Birmingham, Liverpool? Have you heard of the Kyivan Letter? A document of the times of Ukraine-Rus', which is more than 1000 years old, which is stored in the Cambridge Library? About Queen Margaret, the first Saint of Scotland, granddaughter of the Grand Duke of Kyiv Yaroslav the Wise. Have you heard about the founder of Donetsk - Welsh engineer John Hughes? Or about the founder of Luhansk - Scotsman Charles Gascoigne, who built*

*the first coal mine in Ukraine. The point is not that we have common pages of history.(...). The point is that this is perhaps the best description of the essence of the war that Russia is waging against us. Its goal is to erase our history, to erase our statehood, our identity, to deny our existence as such (10/6).*

## **Quadro 1 – Strategie narrative del Presidente Volodymyr Zelensky**

- \* L'Ucraina e la sua popolazione subiscono l'attacco dell'invasore russo
  - specificazione: l'azione sul territorio e la popolazione è devastante
  - specificazione: gli ucraini reagiscono con coraggio e non si arrendono
  
- \* I governanti occidentali e l'Unione europea devono sostenere l'Ucraina
  - specificazione: l'Ucraina e i paesi occidentali condividono valori comuni di democrazia e libertà
  - specificazione: l'Ucraina e i paesi europei hanno storie che si intersecano
  - specificazione: l'Ucraina e i paesi europei condividono un comune interesse alla sicurezza

### **6. L'alterazione della guerra: Vladimir Putin**

Durante la conversazione telefonica del 20 febbraio 2022 tra i presidenti francese e russo, alla domanda di Emmanuel Macron sullo sviluppo delle esercitazioni militari russe, Putin rispondeva che tutto procedeva secondo i piani e alla più specifica richiesta dell'interlocutore se, dunque, sarebbero finite la sera stessa, proseguiva: «Sì, probabilmente stanotte (...) Mi piace sempre parlare con te perché abbiamo un rapporto di fiducia»<sup>13</sup>.

L'uso esplicito della menzogna costituisce un aspetto della più generale alterazione della realtà che si ritrova nei discorsi di Putin, funzionale al dominio cognitivo della guerra.

Espressione chiave è quella di *special military operation* (che, con le varianti *military operation* e *special operation*, ricorre 50 volte), modalità esclusiva per definire quella che in realtà è una guerra di invasione e che richiama, invece, un'operazione di polizia:

*in accordance with Article 51 (Chapter VII) of the UN Charter, with permission of Russia's Federation Council, and in execution of the treaties of friendship and mutual assistance with the Donetsk People's Republic and the Lugansk People's Republic, ratified by the Federal Assembly on February 22, I made a decision to carry out a special military operation (24/2).*

Qui, il riferimento alla Carta delle Nazioni Unite mostra il camuffamento dell'invasione del 24 febbraio con un linguaggio diplomatico-giuridico strumentale: realizzate, da parte russa, le condizioni sul terreno grazie alla propulsione della guerra in Donbass, alimentata per otto anni col

---

<sup>13</sup> *Verbatim* Macron-Putin, <https://www.letemps.ch/monde/europe/emmanuel-macron-vladimir-poutine-quatre-jours-guerre-ne-sais-juriste-appris-droit>, consultato il 17 marzo 2023.

sostegno delle forze separatiste e la creazione di due entità secessioniste (Donetsk e Lugansk), si procede al riconoscimento unilaterale di tali entità (con un annuncio televisivo di Putin tre giorni prima dell'invasione), per poter così evocare la richiesta di aiuto e il diritto di autodifesa previsto dall'art. 51. Ma «l'attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite», contemplato dalla Carta e invocato per giustificare l'«operazione militare speciale», non esiste. Ciò che esiste è la guerra innescata dal 2014 dall'aggressione russa, che, come 'fattispecie', non può costituire la base per alcun intervento a favore di entità create dall'aggressione medesima (Cassese, 2005: 1347).

L'obbligo di intervenire è, inoltre, connesso all'idea che da anni in Donbass sia in corso un 'genocidio' da parte di Kyiv:

*This decision was aimed at protecting our people and the residents of the people's republics of Donbass who for eight long years were subjected to genocide by the Kiev regime (17/6).*

Il termine è ripetuto 14 volte e ricorre in 11 discorsi. Nella narrazione putiniana è irrilevante che il 23 marzo 2022 la Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite abbia ordinato alla Federazione Russa di «cessare immediatamente le attività militari avviate il 24 febbraio 2022 sul territorio ucraino» proprio perché non vi è alcun genocidio in corso (International Court of Justice, 2022: 8).

I 'russi' residenti in Ucraina sono inoltre minacciati dalla natura 'nazista' del governo di Kyiv. L'accusa, che evoca la dimensione del 'male', così come la 'Grande guerra patriottica', non è nuova, ma con l'invasione diventa centrale e aggiunge una nuova motivazione al conflitto: denazificare l'Ucraina. I termini *neo-nazi/nazis/nazism, denazifyng, denazify, denazification* ricorrono nell'insieme 44 volte.

*I would like to emphasise once again that our men and officers are fighting in Ukraine for Russia, for a peaceful life for the citizens of Donbass, and for the denazification and demilitarisation of Ukrain (3/3).*

Il neonazismo di Kyiv, poi, è foriero di altre minacce, da immaginario distopico, che connette il carattere 'nazista' delle élite politiche ucraine con la loro complicità con un'Alleanza atlantica ostile:

*With foreign technical support, the pro-Nazi Kiev regime would have obtained weapons of mass destruction in the foreseeable future and, of course, would have targeted them against Russia. There was a network of dozens of laboratories in Ukraine, where military biological programmes were conducted under the guidance and with the financial support of the Pentagon, including experiments with coronavirus strains, anthrax, cholera, African swine fever and other deadly diseases (16/3).*

La 'protezione' come legittimazione dell'azione è ricorrente; che si tratti di difendere la Russia o i russi fuori dalla Federazione (in particolare in Donbass, evocato 97 volte), 'difesa' e 'protezione' sono richiamate 94 volte, in 30 dei 35 discorsi. La difesa della Russia e quella dei russi 'etnici' si confondono. La protezione del Donbass, internazionalmente riconosciuto territorio ucraino, infatti, è posta in relazione con la protezione della Federazione Russa:

*On February 24 we commenced the special military operation in Ukraine. In achieving its objectives of protecting our people in Donbass and providing for the security of our Motherland, Russian soldiers and officers are acting courageously, like true heroes (3/3).*

Ma da chi deve difendersi la Russia? Nel brano sopra riportato, cogliamo, nell'indeterminata invocazione della «sicurezza della madrepatria», la prospettiva di una minaccia generica e indefinita, che, non essendo plausibile un attacco alla Federazione nei suoi territori, pare in realtà coincidere con la perdita della sfera d'influenza russa sull'Ucraina, dovuta anche all'allargamento dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica.<sup>14</sup>

È questa la seconda strategia narrativa, che si giustappone a quella della protezione dei «compatrioti in Ucraina» (secondo le parole di Putin): la Russia deve difendersi dall'Occidente, dalla Nato, dagli Stati Uniti (nei 35 discorsi *west-western* è ripetuto 201 volte, NATO 78, *United States* 56, *America-American- Americans* 25):

*American's true attitude to that possibility [admitting Russia to NATO] can actually be seen from their subsequent steps with regard to our country. I am referring to the overt support for terrorists in the North Caucasus, the disregard for our security demands and concerns, NATO's continued expansion, (...): why? (...) There can be only one answer – this is not about our political regime or anything like that. They just do not need a big and independent country like Russia around. This is the answer to all questions (21/2).*

Qui la logica di potenza che definisce necessariamente la rivalità tra tutte le grandi potenze (aumento della propria sicurezza, rafforzamento delle alleanze, ricerca di vantaggi relativi) è tradotta in una logica di complotto, che vede la Russia vittima e l'Alleanza atlantica carnefice. Non è casuale che sia all'atteggiamento dell'«Occidente collettivo» guidato dagli «americani» verso la Russia, non alla guerra di conquista russa contro l'Ucraina, che viene riservato il concetto di 'guerra'.

*We are being told, we hear some people say that we started the war in Donbass, in Ukraine. No, the war was unleashed by the collective West (7/7).*

La narrazione complottista, poi, rafforza la dicotomia vittima-carnefice e l'arricchisce di contenuti inverosimili:

*The goal of that part of the West is to weaken, divide and ultimately destroy our country. They are saying openly now that in 1991 they managed to split up the Soviet Union and now is the time to do the same to Russia, which must be divided into numerous regions that would be at deadly fight with each other (21/9).*

L'accusa qui rivolta all'Occidente di volere smantellare lo Stato russo per scatenare una guerra fratricida è implausibile, in virtù del fatto che proprio il collasso della Russia quale unità politica rappresenta uno dei timori latenti delle maggiori diplomazie occidentali, che in tal caso dovrebbero confrontarsi con gli effetti di uno sconvolgimento politico transcontinentale.

La rappresentazione della Russia come vittima, inoltre, si accompagna a un rinnovato uso del concetto di «russofobia», sorto a metà del XIX secolo in una Russia imperiale già all'epoca presentata come erede dei valori tradizionali, opposta a un'Europa degenerata, e utilizzato per legittimare ogni azione di 'contrasto' al sentimento di 'odio' verso la Russia (Darczewska e Żochowski, 2015). Il termine compare 15 volte nel corpus, in otto dei 35 discorsi e il sentimento relativo è attribuito tanto agli occidentali quanto ai nazionalisti ucraini.

Con l'invasione del febbraio 2022 assume, poi, una nuova centralità l'«espansione della Nato»:

---

<sup>14</sup> Per Lavrov (2022), da questa prospettiva, l'Europa è «costruita da Washington sul fronte anti-russo» ed esiste una «fusione pratica della UE con la Nato».

*Ukraine joining NATO is a direct threat to Russia's security (21/2)*

*Warnings about the unacceptability of NATO expansion, especially at the expense of the former republics of the Soviet Union, were ignored (7/7).*

Evocata 20 volte nei 35 discorsi, essa suggerisce un'altra possibile giustificazione dell'invasione rispetto alla protezione delle popolazioni russofone.

Tuttavia, dagli interventi di Putin sembra piuttosto emergere la preoccupazione per un'altra 'espansione', ovvero quella della democrazia. Come ha osservato Anton Shekhovtsov, agli occhi delle élite russe la democratizzazione dell'Ucraina secondo il modello europeo implicherebbe, in virtù di un preteso legame russo con gli ucraini, un possibile analogo esito in Russia e, quindi, «il collasso del regime di Putin» (2018: 132). Un saggio del 2014 della studiosa dell'università moscovita MGIMO, Yulia Nikitina, illustra la prospettiva russa rispetto alle cosiddette «rivoluzioni colorate» nell'area post-sovietica degli anni 2003-2005 e alla rivoluzione di Euromaidan. S'evince, tra l'altro, la convinzione di Sergeij Lavrov (Ministro degli Affari esteri dal 2004) per cui i paesi democratici dovrebbero evitare ogni sostegno a simili rivoluzioni (visto come condizione necessaria del prodursi dei moti stessi) e quindi esimersi dall'utilizzarle come strumenti di promozione della democrazia, cosa che provocherebbe solo disordine e instabilità internazionale (Nikitina, 2014: 99-100).

Emerge, dunque, la liquidazione delle rivoluzioni colorate come meri strumenti di potenze esterne, negando così ogni forza e autonomia a persone e movimenti sociali:

*Maidan did not bring Ukraine any closer to democracy and progress. Having accomplished a coup d'état, the nationalists and those political forces that supported them eventually led Ukraine into an impasse, pushed the country into the abyss of civil war (21/2).*

*They [the United States and their 'satellites'] are using methods such as "colour revolutions" to displace unwanted governments and foment military conflicts and escalate tension and confrontation in various regions around the world with their open provocations (9/12).*

Appare, dunque, essere l'allargamento dell'Unione Europea, col suo modello democratico d'integrazione territoriale sovranazionale, l'effettiva concreta minaccia.

Nello scontro tra Russia e Occidente, infine, l'Ucraina è uno stato fantoccio e anche da essa come tale deve difendersi la Russia: *Kiev's Western patrons; Ukraine's Western patrons; Ukraine and its US and NATO patrons*. Contemporaneamente è anch'essa vittima di un complotto ordito ai suoi danni:

*Now the West is cynically using the Ukrainian people as cannon fodder, as a battering ram against Russia, continuing to supply Ukraine with weapons and ammunition, sending mercenaries, and pushing it towards a suicidal path (9/12).*

L'Occidente, oltre che aggressivo, è anche – terza strategia – autoritario e degenerato:

*The West, which once declared such principles of democracy as freedom of speech, pluralism and respect for dissenting opinions, has now degenerated into the opposite: totalitarianism. This includes censorship, media bans, and the arbitrary treatment of journalists and public figures.*

*;(...) they are trying to impose this model, a model of totalitarian liberalism, including the notorious cancel culture of widespread bans (7/7).*

L'ossimoro «liberalismo totalitario» e l'implausibile affresco delle democrazie occidentali sono volti anzitutto al fronte interno, cui si racconta l'«inganno» della democrazia. Tuttavia, l'attacco al modello liberale costituisce uno strumento per rivolgersi anche a forze esterne (i populismi della destra radicale, ma non solo) e settori illiberali delle opinioni pubbliche occidentali. I quali, in particolare dalla terza presidenza di Putin (2012), hanno cominciato a vedere in lui una guida ideologica per «una crociata internazionale contro l'Occidente decadente, con il suo liberalismo, il suo multiculturalismo e la sua protezione delle minoranze» (Shekhovtsov, 2018:155).

La Russia, infine, nonostante sia vittima dell'aggressività dell'Occidente, e siamo alla quarta strategia, è una grande potenza:

*Russia is a strong, independent world power (22/8).*

Essa ha radici nel passato. Il termine 'history' è ripetuto 122 volte, spesso utilizzato nelle espressioni *our history, history of Russia, history of our country*. La storia è millenaria (il concetto è ripetuto otto volte), e può esserlo perché Putin fa propria la storia della Rus' di Kyiv (IX secolo):

*Modern Russia is the heir to Ancient Holy Rus, just as it is the heir to the Tsardom of Muscovy, the Russian Empire and the Soviet Union, which were the great eras of our uninterrupted thousand-year history that we are proud of (21/9).*

L'esaltazione della grandezza avviene anche attraverso l'evocazione dei grandi Zar: Pietro il Grande (citato 9 volte); Caterina la Grande (4 volte); Ivan il terribile, citato tra coloro che «*expanded the grandeur of our Fatherland and covered their names with glory*» (21/9). Ma viene esaltato anche il mito sovietico della Grande Guerra patriottica (14 ricorrenze) contro la Germania nazional-socialista.

La grandezza richiede un riconoscimento da realizzarsi in un mondo multipolare, dove la Russia sia al pari delle grandi potenze. I termini *multipolar, unipolar, bipolar, tripolar* ricorrono nel loro insieme 33 volte e si ritrovano in 10 interventi. La questione è anche strettamente legata al conflitto con l'Ucraina:

*This [the special military operation] is the beginning of the transition from liberal-globalist American egocentrism to a truly multipolar world (7/7).*

Le strategie narrative sedimentatesi negli anni della Russia di Putin convergono quindi nella fase del conflitto seguito all'invasione, creando strati di motivazioni e pretesti di una guerra non dichiarata né riconosciuta. Motivazioni con diversi gradi di plausibilità, dal più plausibile desiderio di riconoscimento di un ruolo globale all'accusa inverosimile di genocidio, alla fantasiosa idea di un 'Occidente totalitario' che ha come progetto la frantumazione della Russia.

Le narrazioni più generali prendono corpo attraverso narrazioni più specifiche. Tutto si intreccia, ma senza coerenza: le diverse narrazioni si giustappongono per restituire una suggestione di pericolo e un pool di giustificazioni della guerra *à la carte*.

Va sottolineata, infine, accanto alle quattro narrazioni illustrate, una quinta narrazione sulla popolazione ucraina. Essa non possiede una soggettività: fantoccio o vittima (degli Americani o delle élite neonaziste) non avrebbe mai espresso una propria volontà di adesione al contesto europeo-



occidentale. La rivoluzione di *Euromaidan* altro non sarebbe stata che un colpo di stato (evocato 19 volte in otto discorsi) delle forze nazionaliste sostenute dall'Occidente:

*No, the war was unleashed by the collective West, which organised and supported the unconstitutional armed coup in Ukraine in 2014 (7/7).*

Al tempo stesso, come spiegazione alternativa di scelte 'antirusse', si propone l'idea di un popolo vittima di un lavaggio del cervello:

*In Ukraine they [the Western countries] managed to instill in the minds of millions of people the pseudo-values that led to the fact that they created an anti-Russia on this territory, sowing hatred, raping people's consciousness, depriving them of their true history. Everything was done to reshape the consciousness of millions, and they very skillfully tried to light the fuse to cause the fall of our country (4/11).*

Coerentemente, all'Ucraina non viene riconosciuta un'identità nazionale e statuale. In un famigerato articolo del 12 luglio 2021, *On the Historical Unity of Russians and Ukrainians*, Putin presenta russi, bielorusi e ucraini come un unico popolo indivisibile, con le proprie origini nella Rus' di Kyiv. Subito prima dell'invasione il tema è ripreso in un discorso alla nazione:

*Ukraine (...) is an inalienable part of our own history, culture and spiritual space. These are our comrades (...) people bound by blood, by family ties. Since time immemorial, the people living in the south-west of what has historically been Russian land have called themselves Russians and Orthodox Christians (21/2).*

*Ukraine actually never had stable traditions of real statehood (21/2)*

L'Ucraina sarebbe il colpevole prodotto artificiale del periodo sovietico. Il 24 febbraio, il riferimento all'unità 'storica' è ancora presente. Già da quel discorso, però, e successivamente, la necessità dell'intervento è sempre più legata all'idea non tanto del popolo unico, quanto della presenza di un 'popolo russo' in zone specifiche: Crimea, Donbass, propaggini più occidentali dell'Ucraina meridionale, ovvero, la *Novorossiya*. Già evocata nel discorso del 12 luglio 2021, la Nuova Russia è richiamata anche nel 2022:

*We know that the majority of people living in the territories liberated from the neo-Nazis, and these are primarily the historical lands of Novorossiya, do not want to live under the yoke of the neo-Nazi regime (21/9).*

Il ripiegamento retorico dal tutto su una parte – dall'enfasi sull'unità del popolo russo-ucraino, a quella sulla frazione secessionista abitante i territori invasi – si deve al successo della difesa ucraina, che ha sancito, sul campo di battaglia, l'inconsistenza della finzione assimilatrice cui Mosca voleva associare una sorta di amministrazione coloniale per Kyiv.

## Quadro 2 – Strategie narrative del Presidente Vladimir Putin

\* La Russia è intervenuta con una «operazione militare speciale» per difendere le repubbliche russofone di Donetsk e Lugansk attaccate dall'Ucraina e conformemente alla Carta dell'Onu

° Variazione: la Russia è intervenuta per difendere i cittadini di etnia russa del Donbass, dove da anni è in corso un genocidio da parte del governo di Kyiv

- specificazione: il governo di Kyiv è un governo neonazista, l'Ucraina va 'denazificata'
- i neonazisti di Kyiv in complicità con gli americani sono responsabili di oscuri esperimenti criminali

\*La Russia è minacciata dall'Occidente, dalla NATO, dagli Stati Uniti

- specificazione: in Occidente si sono sviluppati sentimenti russofobici
- specificazione: l'Alleanza atlantica vuole far deflagrare la Federazione Russa
- specificazione: le rivoluzioni colorate sono colpi di stato sostenuti dagli Stati Uniti e dai loro satelliti
- specificazione: l'Ucraina è uno stato fantoccio degli americani

§ Corollario: la Russia non ha potuto più tollerare l'espansione a Est della Nato

\* L'Occidente è una realtà degenerata, trasformatasi nel contrario di ciò che pretende di essere avendo assunto una forma totalitaria

\*La Russia è una grande potenza

- specificazione: possiede una storia gloriosa e millenaria, a partire dalla Rus' di Kyevo

§ Corollario: questa potenza deve essere riconosciuta in un mondo multipolare

- specificazione: l'«operazione militare speciale» rappresenta l'inizio di questo riconoscimento

\* L'Ucraina non ha una identità né storica né politica

- specificazione: la popolazione ucraina è una popolazione manipolata da forze straniere
- specificazione: gli ucraini fanno parte del mondo russo

## 7. Conclusioni

Le propagande di guerra scaturite dall'invasione russa dell'Ucraina, analizzate attraverso la lente delle narrazioni dei presidenti dei due paesi coinvolti, sono profondamente diverse. Il presidente ucraino si rivolge ai suoi concittadini per rassicurarli e mobilitarli. Ma il tratto più originale della sua

comunicazione di guerra sta nell'appello che rivolge al mondo, all'Occidente, all'Europa. Lo schema narrativo, come evidenziato nel Quadro 1, è semplice: da un lato un paese e una popolazione sottoposti a una guerra devastante, dall'altro un aggressore senza scrupoli. A ciò si aggiunge la volontà di difesa dei primi e la richiesta di aiuto alle democrazie. La richiesta di aiuto poggia sulla comunanza di valori, ma anche di interessi, ovvero il ripristino del diritto internazionale e la salvaguardia del sistema delle democrazie. Ciò rende 'doveroso' il sostegno dei paesi interpellati. Anche qui si coglie una continuità con la comunicazione e la narrazione precedenti la guerra: il riferimento a un orizzonte di valori e il desiderio di esserne parte attraverso l'adesione all'Unione Europea. Altresì, la continuità riposa anche nella dimensione civica della nazione (Ventura, 2022), che si coglie in un uso della storia che non mira a tratteggiare passati gloriosi o pretese di potenza di un popolo omogeneo<sup>15</sup>, quanto un'identità, anche eterogenea, della quale si reclama il diritto alla sopravvivenza. Le storie raccontate veicolano messaggi 'universalistici', per proiettare l'Ucraina nell'universo delle democrazie liberali del presente e del futuro.

Anche nel caso di Putin vi è continuità. Essa è rappresentata da quella pretesa al riconoscimento internazionale del ruolo di grande potenza che comincia a diventare evidente nei primi anni Duemila e si accompagna alla contestazione di un assetto internazionale che vede la centralità degli Stati Uniti (l'assetto 'unipolare') e a una crescente critica verso l'Occidente. Questa narrazione si connota per l'alternanza di vittimismo e pretesa di potenza. A partire almeno dall'aggressione della Georgia nel 2008, essa diventa strumento di una più generale 'guerra ibrida,' mirante a impedire lo spostamento nell'area delle democrazie europee di paesi dell'area ex-sovietica considerati parte di una pretesa zona di influenza russa (ma non riconosciuta come tale dagli altri paesi, a differenza del periodo della Guerra Fredda).

Le storie, disseminate attraverso un forte investimento nel sistema integrato dei media e la penetrazione delle istituzioni occidentali, veicolano «fatti alternativi». L'espressione fu coniata dalla portavoce di Donald Trump, Kellyanne Conway, nel 2017 ed esprime la volontà di rendere accettabili fatti che si discostano palesemente dalla realtà, 'confondendo le carte' – ad esempio accusando i giornalisti di avere sempre pregiudizi – e sfruttando, sino a portarla al paradosso e renderla inutilizzabile, la consapevolezza che i fatti comunque vengono sempre percepiti attraverso interpretazioni (Sergeant, 2022). Nel caso delle personalità del regime russo e di Putin, i fatti alternativi prendono forma a partire da palesi menzogne (ad esempio la negazione della presenza di militari nei paesi che si vogliono destabilizzare), inserite in un racconto di aggressività del mondo occidentale e del perenne ruolo di vittima della Russia. Non è il regime russo, dunque, che vuole recuperare una capacità di controllo (zone di influenza) su Paesi che ritiene appartenere al suo 'mondo' (*Russkij mir*), ma è l'Occidente che vuole distruggere un grande Paese, dal passato glorioso e millenario, ritenuto scomodo. Il sostegno a governi e forze politiche dei paesi ex-sovietici che intendono sottrarsi al 'mondo russo' è di fatto equiparato a un attacco all'integrità russa. Al tempo stesso, questo racconto è chiuso su se stesso: il nazionalismo russo possiede una dottrina espansionista, non universalista.

Le strategie narrative sulle quali poggia questo rovesciamento proseguono nella narrazione che Putin diffonde dopo l'invasione e prendono anche forme più specifiche. Come si può osservare dal Quadro 2, si tratta di una pletera di strategie talvolta incoerenti tra loro, che propongono giustificazioni alternative del conflitto e poggiano sulla 'vittimizzazione' di una Russia innocente e la demonizzazione di un 'altro' (Occidente, Nato, Stati Uniti) che costantemente ordisce complotti (i laboratori segreti del Pentagono in Ucraina o i 'colpi di Stato' nei Paesi ex-sovietici). Quelle strategie, inoltre, criminalizzano quegli attori dell'«estero vicino» che intendono sfuggire al *Rusky Mir*. Il risultato della diffusione, a partire dai discorsi del leader-autocrate, di queste narrazioni è

---

<sup>15</sup> Si osservi che mentre Zelensky riconosce l'origine vichinga della Rus' di Kiev, Putin finge che sia slava.

l'accelerazione di uno stato di post-verità, che sottrae parametri attraverso cui cercare di distinguere il vero dal falso e che investe sia i cittadini russi sia le società occidentali.

Se, dunque, la comunicazione di Volodymyr Zelensky appare come quella di un leader che affronta una crisi 'esistenziale' per il proprio paese e ha come scopo tanto la sopravvivenza quanto il compimento di un percorso verso la democrazia liberale, all'interno di un sistema esistente, ovvero l'Unione europea e il contesto euro-atlantico, quella di Vladimir Putin si mostra come una comunicazione parte di una più generale offensiva (nella forma della guerra ibrida) per la costruzione di un mondo che in realtà non esiste: un sistema internazionale dove la Russia ha un ruolo di grande potenza e controlla le sue 'zone di influenza'. In altre parole, mentre il leader ucraino proietta il proprio racconto in un futuro concreto e prossimo percepito come un 'progresso', il leader russo evoca soprattutto un 'ritorno' a un passato glorioso e mitizzato attraverso la sconfitta delle forze del 'male'. Le menzogne, i fatti alternativi e la post-verità che mette al servizio del suo 'mondo alternativo' assomigliano a quella ipocrisia che, secondo un aforisma di François de La Rochefoucauld, costituisce l'omaggio che il vizio rende alla virtù: un desiderio di potenza e di dominio che non può essere esplicitamente detto viene camuffato, negando azioni che si fanno aggressive e contrarie al diritto internazionale e postulando originali concettualizzazioni di quel diritto medesimo, della democrazia, del diritto delle minoranze, ai quali, comunque, si rende omaggio. Così è, se vi pare.

Michele Chiaruzzi

Università di Bologna

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Strada Maggiore, 45 - Bologna

E-mail: [michele.chiaruzzi@unibo.it](mailto:michele.chiaruzzi@unibo.it)

ORCID: 0000-0003-1589-8952

Sofia Ventura

Università di Bologna,

Dipartimento delle Arti, via Barberia, 4 – Bologna

E-mail: [sofia.ventura@unibo.it](mailto:sofia.ventura@unibo.it)

ORCID:0000-0003-4499-2534

## Bibliografia

- Bellezza, S. (2022). *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*. Brescia: Scholé.
- Bentivegna, S. e Boccia Artieri, G. (2021). *Voci della democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Braun, K. (2019). Unpacking post-truth. *Critical Policy Studies*, 13(4), 432-436.
- Cassese, A., Article 51, in J.-P. Cot, A. Pellet e M. Forteau (a cura di) (2005). *La Charte des Nation Unies*. Paris: Economica.
- Chiaruzzi, M. (2022). *Una trama del mondo*. Milano: Mondadori.
- Chiaruzzi, M. (2022a). Ucraina, guerra d'Europa. *Rivista di politica*, 2, 7-10.
- Cook, J. L. (2022). A Clarion Call: Tūt!. *Journal of Military Ethics*, 21(1), 1-3.
- Cosentino, G. (2020). *Social media and the post-truth world order*. London, Cham: Palgrave Pivot.
- Cull, N. J., Gatov, V., Pomerantsev, P., Applebaum, A. e Shawcross, A. (2017). *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda*. London: LSE, Institute of Global Affairs.
- Darczewska, J., e Żochowski, P. (2015). Russophobia in the Kremlin's Strategy. *Point of View*, (56).
- Eronen, P. (2016). *Russian Hybrid Warfare*. Washington DC: FDD Press.
- Foroughi, H., Gabriel, Y., & Fotaki, M. (2019). Leadership in a post-truth era: A new narrative disorder?. *Leadership*, 15(2), 135-151.
- Gemesi, G. (2020). Hybrid warfare and disinformation in the post-truth era, in Kelemen-Erdos, A., Feher-Polgar, P., e Popovics A. (a cura di). *Proceedings of FIKUSZ 2020*, Obuda University, 208-217.
- Genté, R. e Siohan, S. (2022). *Volodymyr Zelensky - Dans la tête d'un héros*. Paris: Robert Laffont.
- González, A. (2022). *Is Volodymyr Zelensky the necessary hero or not?*, Madrid: Instituto Español de Estudios Estratégicos.
- Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Bari-Roma: Laterza.
- International Court of Justice (2022), *Allegations of Genocide under the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Ukraine v. Russian Federation)*. The Hague, 16 marzo, 8-12.
- Jangfeldt (2022). *L'idea russa*. Vicenza: Neri Pozza.
- Kaminkij, K. (2022). Joker as the Servant of the People, *Russian Literature*, 127.

- Kasianov, G. (2022). *Memory Crash: Politics of History in and around Ukraine, 1980s–2010s*. Budapest-Vienna-New York: Central European University Press.
- Koposov, N. (2021). A National Narrative in the Post-Truth Age: How the Kremlin Struggles against the "Falsifiers of History". *Qualestoria*, 2, 49-68.
- Kříž, Z., Bechná, Z., e Števkov, P. (2016). Hybrid warfare: its concept, potential and how to fight it, in *Hybrid Warfare: A New Phenomenon in Europe's Security Environment*. Praha, Ostrava: Jagello 2000.
- Lakoff, G. (2008). *The political mind*. London: Penguin.
- Lavrov, S. V. (2022). *La messa in scena come metodo della politica occidentale*, Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa per il Centro internazionale d'Informazione Izvestia, Ambasciata della Federazione Russa in Italia, Roma, s.p.
- Liubchenko, Y., Miroshnychenko, P., Sirinyok-Dolgaryova, K., e Tupakhina, O. (2021). Political Communication in the Post-Truth Era: Mind Mapping Values of Ukraine's Volodymyr Zelensky. *Communication Today*, 12(2).
- Marutian, R., Poltorakov, O. e Callahan, J. (2021). "The Tanks of Post-truth". *Romanian Political Science Review*, XXXI (1), 101-120.
- Mayer, F. W. (2014). *Narrative politics*. Oxford University Press, USA.
- Michiko, K. (2018), *The Death of Truth*. London: Harper Collins Publishers.
- Moreno Rubio, Á. (2022). *Zelensky's discourse during the Russian invasion of Ukraine*. Final dissertation, Universidad Pontificia Comillas.
- Nahaylo, B. (1999). *The Ukrainian Resurgence*. London: Hurst.
- Nicolosi, R. (2022). Paranoia, Resentment, and Reenactment: The Russian Political Discourse on the War in Ukraine. *Ab Imperio*, 3, 247-261.
- Nikitina, Y. (2014). The "Color Revolutions" and "Arab Spring" in Russian Official Discourse. *Connections*, 14(1), 87-104.
- Oates, S., Lee, D., Knickerbocker, D. (2022). *Data Analysis of Russian Disinformation Supply Chains*. American Political Science Association Annual Meeting, Montreal, Canada.
- Oleinik, A. (2023). War propaganda effectiveness: a comparative content-analysis of media coverage of the two first months of Russia's invasion of Ukraine. *Atlantic Journal of Communication*, 1-19.
- Ostrovsky, A. (2017). *The invention of Russia: The rise of Putin and the age of fake news*. New York: Penguin.

- Özcan, M. S. Ö. (2022). A New Ideology in Russian Foreign Policy. *Transylvanian Review*, XXXI (Supp. 2).
- Plokhy, S. (2015). *The gates of Europe: A history of Ukraine*. New York: Basic Books.
- Plokhy, S. (2021). *The Frontline. Essays on Ukraine's Past and Present*. Cambridge: Harvard University Press.
- Roberts, A. (2019). *Leadership in War*. London: Penguin.
- Rohozinska, J., e Shpak, V. (2019). Ukraine's post-Maidan struggles: The rise of an "outsider" president. *Journal of Democracy*, 30(3), 33-47.
- Roman, N., Beasley, B. A., e Parmelee, J. H. (2022). From fiction to reality: Presidential framing in the Ukrainian comedy *Servant of the People*. *European Journal of Communication*, 37(1), 48-62.
- Seargeant, P. (2022). *The Art of Political Storytelling*. London: Bloomsbury Publishing.
- Serafin, T. (2022). Ukraine's President Zelensky Takes the Russia/Ukraine War Viral. *Orbis*, 66(4), 460-476.
- Shekhovtsov, A. (2018). *Russia and the Western Far Right: Tango Noir*. Abingdon & New York: Routledge.
- Snyder, T. (2018). *The Road to Unfreedom. Russia, Europe, America*. London: Vintage.
- Staron, J. (2022). Russie-Ukraine: une bataille d'influence, de communication et des perceptions. *Revue Défense Nationale*, (5), 21-26.
- Tetekpor, K., Azamede, E., e Tetekpor-Yooman, N. (2022). Zelensky s'adresse aux parlements occidentaux: est-ce juste du symbolisme ou un appel au devoir?. *Akofena*, 9 (2), 253-262.
- Thomassen, Å. (2022), *Zelensky's speeches. Rhetoric and Media*. Oslo: Protence Publishing.
- Toria, M., e Balaban, M. (2022), Narrating Conflicts in Post-Truth Era: Facing Revisionist Russia. Ukraine and Georgia in a Comparative Perspective, in J. Rydel e S. Troebst (a cura di), *Instrumentalizing the Past*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg.
- United Nations General Assembly A/77/4 (2022). *Report of the International Court of Justice*. 1 August 2021-31 July 2022. New York: United Nations.
- Ventura, S. (2022). La guerra e la nuova leadership di Volodymyr Zelensky. *Rivista di politica*, 2, 74-78.
- Ventura, S. (2019). *I leader e le loro storie*. Bologna: Il Mulino.

Yablokov, I. (2018). Conspiracy theories in post-Soviet Russia. In Uscinski, J.E., (a cura di) *Conspiracy Theories and the People Who Believe Them*. New York: Oxford University Press.

Yanchenko, K. (2021). Conceptualizing a populist narrative: rationales, attributes, implications. *Populism*, 4 (2).